

“Un grazie a tutti i genitori per la
bellezza di costruire insieme un
tratto di cammino comune”

Laura

Nadia

Sabrina

Silvia

Tiziana

Iolanda

Chiara

Gabriella

Lucia



Anno scolastico 2015 – 2016

Dott. Luigi Ceriani

Il gigante egoista: educare o assecondare?

Incontro del 23 Maggio 2016

pag. 1

vogliamo che i nostri figli vivano in un mondo accettabile, cerchiamo di fare delle scelte per i figli dove si condivide la stessa visione del mondo.

Il vero punto di differenza del "Ritrovo", all'interno della città di Lecco, è sì l'arredo, la professionalità delle educatrici, il luogo, il servizio ma innanzitutto è se queste persone hanno un pensiero che tu condividi sul bambino e sulla sua educazione. Non fatevi ingannare dalla plastica, dalla qualità del servizio, meglio le mura scrostate ma degli adulti che le abitano credendo in quello che credi tu. Questo vale anche per la scuola, se volete che i vostri figli crescano con l'idea che esistono degli adulti che condividono ideali simili.

Per non parlare dei nonni! Voi avete una generazione di padri che è come se dovesse redimere la propria incapacità ad essere stati genitori, hanno sgobbato tutta la vita e non hanno avuto tempo di essere genitori e adesso volessero recuperare. Basta! È finito il tempo, dopo un po' si smette di essere genitori. Non possono sostituirsi a voi. Se vogliono fare i nonni devono sottomettersi a voi e diventare custodi della tradizione.

C'è una naturalità della vita che non va schematizzata, la vita va avanti, non c'è bisogno di sentirsi pronti per generare un figlio, non si è mai pronti e non bisogna far passare troppo tempo tra un figlio e l'altro altrimenti sono figli unici.

Intervento: sempre sui nonni, noi abbiamo quattro nonne e quattro nonni e ognuno dice la sua.

Dott. Ceriani: la società in cui viviamo è una società complessa quindi a maggior ragione dobbiamo essere in grado di passare dei riferimenti che permettano ai figli di giudicare in libertà e di conoscere il vostro modo di interpretare la famiglia.

Io sono contento che la realtà sia complessa e multiforme, ma mi rendo conto sempre più della necessità che i figli abbiano un criterio, sappiano cosa è il bene e cosa è il male.

Perché non invitate delle mamme a casa vostra e vi trovate a chiacchierare, a leggere un libro, a scambiare esperienze?

Gabriella: hai detto che il bambino nasce egoista e impara ad essere aperto, altruista.

Dott. Ceriani: questa è la grande scoperta di Freud cioè che i bambini non nascono innocenti. I bambini naturalmente non sono buoni, non sono degli esseri angelici, i bambini diventano umani se si propongono loro delle esperienze che li fanno diventare umani e degli esseri con un proprio pensiero.

Per esempio, noi siamo convinti che quanto più un bambino non ha esperienza della madre tanto più è adottabile, soffre di meno. E' il contrario perché, proprio nel momento in cui nasce e ha come desiderio assoluto quello della madre che lo ha custodito per nove mesi, gli viene tolto. Si creano così le premesse per la sua futura infelicità. Il bambino diventa umano, aperto, altruista nella misura in cui le prime, decisive esperienze che fa, lo confortano, evocano in lui il positivo. Ma se le sue prime fondamentali esperienze sono negative non lo faranno diventare un buon bambino. E' dal modo in cui incontra l'adulto che il bambino sarà positivo o negativo.

L'educazione ha una portata fondamentale e il contesto in cui vive viene è decisivo.

Se le primitive esperienze dei bambini sono confortanti, i bambini saranno disponibili, aperti.

Intervento: come si fanno a contenere i bambini quando si è con altre persone che intervengono e giudicano?

Dott. Ceriani: è davvero un problema.

Purtroppo gli adulti fra di loro in questo contesto socio-culturale sono frammentati. I bambini vedono che hanno davanti adulti che hanno pensieri assolutamente diversi. Diventa tutto possibile.

Per questo è fondamentale dove si fanno educare i figli. Succede che quello che si dice in casa non è poi condiviso a scuola e questo non è possibile. Se il bambino capisce che non c'è alleanza educativa tra insegnanti e genitori, in questo pluralismo senza focus si insinua il dubbio, e alla fine finisce per credere, che se gli adulti non vanno d'accordo tra di loro, tutto è possibile per lui.

Ma gli adulti in quanto tali che credibilità, che fascino hanno? Se

“IL GIGANTE EGOISTA: educare o assecondare?”

Gabriella: Sono grata al dott. Ceriani che è con noi stasera perché ci ha sempre accompagnato con uno sguardo positivo anche aiutandoci a mettere una progettualità, una modalità di sguardo al cambiamento sociale in atto veramente interessante.

Il motivo per cui abbiamo scelto questo titolo nasce dal desiderio che abbiamo di svolgere il nostro compito educativo verso una realtà buona per i nostri bambini. Vogliamo che i nostri bambini diventino “uomini forti” non nel senso di persone superiori, ma persone ricche umanamente di esperienze incontrate nella loro vita. Questo è innanzitutto amore per loro, per la loro vita. La provocazione del titolo “educare o assecondare” ci porta davvero verso una scelta che è veramente una bella sfida.

Dott. Ceriani: Questa sera vorrei fare due o tre considerazioni riassuntive, e poi lasciare spazio a domande. Il tema di questa sera è un tema decisivo, importante e fa tutta la differenza del mondo.

Questa generazione e la nostra cultura sono arrivate ad un bivio storico per quanto riguarda l'educazione dei figli, la relazione tra persone, il passaggio tra generazioni. Il bivio è se osare una proposta educativa o se invece assecondare il naturale istinto del bambino. E' una questione importante e di questi tempi sta vincendo la seconda. Noi stiamo sempre più credendo che i bambini nascano sani, che il compito dei genitori è farsi da parte per far sì che i bambini si sviluppino; anzi si teorizza che più i genitori si fanno da parte, accompagnano senza intervenire traumaticamente sui loro figli, più questi figli hanno la possibilità di realizzarsi interamente. E' una cosa che si vede a qualunque età.

E' importante capire da subito che tipo di relazione vogliamo con i nostri figli.

La relazione che abbiamo con i nostri figli è una relazione dove non solo il bambino viene assecondato ma è il reale padrone della situazione. Per questo abbiamo messo nel titolo del nostro

incontro "Il gigante egoista" citando il titolo di una fiaba di Oscar Wilde, dove viene raccontato di un gigante che era padrone di un giardino bellissimo e impediva ai bambini di entrare e godere delle bellezze che vi erano contenute.

Il gigante egoista non è più l'adulto, come ci racconta Oscar Wilde nella fiaba, ma è in realtà il bambino, per diversi motivi:

- la prima questione è la questione del "no". L'esperienza che gli adulti non sappiano dire di no è un fatto. Se non conteniamo i bambini, i bambini delirano nel senso tecnico del termine. Un bambino per poter crescere ha necessità di confrontarsi con un pensiero adulto, per poter essere deve avere di fronte qualcun altro, possibilmente più autorevole di lui, che lo strutturi. C'è una fase dello sviluppo del bambino che si chiama "del pensiero magico" dove il bambino è convinto che tutto ciò che lui pensa è immediatamente ottenibile per il solo fatto che lui lo pensi.

Quando vi mettete vicino a lui mentre sta indicando qualcosa perché non possa soffrire nemmeno per un momento la lontananza di ciò che ha indicato, in quel momento non state dando la possibilità di sviluppare la sua capacità esplorativa, o la sua intenzionalità oppure la sua autonomia, ma state semplicemente crescendolo con l'idea che basti pensare una cosa per ottenerla, basta che sia indicata perché possa essere ottenuta.

Consentire questo comportamento è consentire un delirio nel vero senso della parola, un delirio di onnipotenza che significa crescerli con l'idea che la fatica non è una questione della vita, che il sacrificio è inutile, che tutto ciò che costa fatica e frustrazione deve essere eliminato.

Questo vale in modo drammatico a due anni, ma immaginate quanto può valere quando inizierà la scuola o che tipo di ricaduta futura può avere quando avrà 25/30 anni e comincerà a lavorare. Dietro l'idea che il bambino vada assecondato c'è l'idea del bambino percepito come un problema.

Molte sono le paure: quando deve cominciare a camminare? , quando è bene che io mamma dia al bambino le cose che lui chiede? ecc. ecc. Non ci sono delle regole in assoluto anche se ci sono molti manuali su questo: ad esempio "Il coniglio che non voleva dormire", manuale svedese su come far addormentare i

non è l'ultima, ma la prima ragione. Questo vale finché il bambino capisce che fare quello che gli si dice è una cosa conveniente per lui.

I bambini capiscono l'importanza di ciò che si chiede loro se ne fanno esperienza loro innanzitutto. L'iperprotezione paterna impedisce lo sviluppo, impedisce la crescita, se non cadi non sperimenti che se cadi impari, come nel film di Batman, bellissimo, capolavoro cinematografico e trattato di psicanalisi.

Intervento: cosa si deve fare? Sgridarli, alzare la voce, metterli in castigo?

Dott. Ceriani: non esiste una regola generale, esiste la relazione e soprattutto esiste lo stile di ognuno. Sto indicando dei criteri generalissimi, poi questi criteri vanno mediati secondo lo stile che più vi appartiene, che più è vostro, perché abbiamo personalità, storie diverse, viviamo in contesti diversi. Quanto più la realtà della vita è dura e oggettiva, tanto più le evidenze fondamentali e le caratteristiche si impongono.

Una frase che dovete cercare di non dire è "io sono fatto così" perché non è vera, tu non sei così, tu fai così, agisci così ed hai delle ragioni per agire così. Ci deve sempre essere spazio al cambiamento anche se è vero che esistono diversi tipi psicologici e un corredo genetico. Non si nasce così, si diventa così.

Intervento: i bambini ci aiutano ad essere coppia. Quando andiamo a fare delle testimonianze, dobbiamo sempre sottolineare che noi pur avendo tanti figli, siamo innanzitutto una coppia e pensiamo che sia fondamentale perché così anche loro vivono sereni.

Dott. Ceriani: alcuni capricci dei bambini rappresentano un modo sano di stare al mondo. Se i nostri figli vedono che noi usciamo per stare con i nostri amici è una cosa che li solleva, che i nostri desideri sono i loro. Se non fosse così non ci sarebbe possibilità di relazione e quindi di educazione.

abdicando al proprio ruolo.

Una cosa su cui i genitori crescono è proprio nella consapevolezza che i figli così come li hanno fatti diventare adulti, sono stati fatti perché loro diventassero veramente coppia. Invece assistiamo al fatto che i figli dividono, manipolano, spezzano l'unità della coppia, ma poi i figli, se tutto va bene come natura ci insegna, se ne vanno e se lasciano dietro di sé il deserto vuol dire che sono stati l'unica ragione di quella coppia. I figli rendono vero il legame tra marito e moglie. Quindi basta fare il papà "pelouche"!

Intervento: mio figlio è un po' di mesi che dice sempre "è mio". Perché?

Dott. Ceriani: è previsto un fratellino?

E' giusto che i bambini desiderino ma devono fare un percorso perché questo sia concesso altrimenti tutto è suo, immediatamente senza nessuna mediazione, vanno educati al possesso.

C'è un libro della dott.ssa Sanese che si intitola "Ho sete, per piacere", pieno di esempi, bellissimo, che in una frase semplice come "ho sete" aggiunga "per piacere", così riconosci il fatto che quella cosa non è tua ma te la dò io, me la chiedi.

Bisogna essere chiari. Per esempio dire: "questa è la casa della mamma e del papà, tu ci abiti", è un modo per educare i figli a riconoscere che dipendono, che appartengono.

Intervento: ho una bambina che sembra che faccia apposta a fare quello che io dico di non fare.

Dott. Ceriani: perché glielo dici? Forse non lo sa? Lo sa bene. Soprattutto le madri non danno due o tre regole, ma le tavole dei dieci comandamenti. O confidate sul fatto che il bambino condivide il senso della regola o è inutile. I bambini quando disobbediscono, dicono "no" alla relazione, obbediscono quando sono in rapporto, quando seguono. Il senso della regola non è inizialmente intrinseco ma estrinseco: lo faccio perché tu me l'hai chiesto e quando non ottenete: lo fai perché te lo dico io. Questa

bambini: demenziale!

Queste cose vendono e vendono molto perché è tale e tanta la paura dell'errore che ci si affida a chi per esperienza ha sempre accudito i bambini ma come se i bambini potessero essere un problema invece che una risorsa per il papà e la mamma.

Possiamo dire che "la ragione la si dà anche ai matti": è la stessa logica dell'assecondamento dei bambini.

Ai bambini va sempre data ragione ma, scusate, come la si dà ai matti, come se il pensiero del bambino, per il solo fatto che lo pensi, sia giusto. Questa idea nasconde la certezza ed il pensiero che i bambini sono un problema mentre la verità è che i bambini sono l'opportunità che noi adulti abbiamo di diventare umani, di diventare noi stessi.

Infatti il senso di mettere al mondo dei figli è quello che, diventando "padri", si diventa "figli", si realizza così la circolarità della vita.

I figli sono una delle imprescindibili opportunità che noi abbiamo di diventare umani, ma certamente non l'unica. E' un'opportunità così educativa che fa paura, che ci spaventa perché i figli sono una questione definitiva. Infatti quando i figli nascono, non puoi permetterti assolutamente di rischiare. Educare è bello, assecondare è brutto perché nasconde l'idea che i bambini crescano da soli, sono loro i padroni della loro vita; invece educare sottolinea il fatto che è importante che gli adulti intervengano altrimenti non sono adulti.

Si rinvia sempre più il momento di avere figli perché si rinvia sempre più la scelta di diventare adulti cioè generativi, di portare un contributo, di portare un pensiero, un'alternativa, una proposta rivoluzionaria! Come posso educare un altro se non ho un pensiero? Come posso pensare di introdurre un bambino nella vita, di accompagnarlo nel mondo, dirgli cosa si fa e cosa non si fa, cosa è bene e cosa è male se non ne ho coscienza io? I bambini vengono assecondati e non educati perché gli adulti che dovrebbero educarli non hanno riferimenti. Non sanno cosa è giusto, cosa non è giusto, non sanno più cosa è vero e cosa è sbagliato. Invece, se vuoi educare, i figli ti costringono ad esporti.

I figli ti costringono a dire chi sei, quali sono i tuoi riferimenti per la vita.

Bisogna essere consapevoli che i nostri figli ci considerano dei modelli. Agli occhi dei nostri figli noi siamo il mondo!

Noi adesso abbiamo paura a fare delle proposte agli adolescenti, non che loro non se le aspettino, ma siamo noi che abbiamo paura. Il problema però non è che noi dobbiamo essere dei buoni modelli ma che si accetti il fatto che senza modelli i bambini non crescono. Per cui è fondamentale diventare dei modelli anche noi, anche se non si vuole. Esempio: io non voglio condizionare mio figlio, sceglie lui liberamente, ma questo atteggiamento protratto nel tempo porta a delle conseguenze catastrofiche nella sua vita. Se nell'esperienza educativa non si accetta il rischio, il conflitto, i figli seguiranno qualcun altro, se non si accetta di porre dei condizionamenti, di fare una proposta, la proposta la farà qualcun altro perché i figli hanno bisogno di una proposta.

“I bambini annusano la paura dei genitori” (Galimberti) : anche da piccolissimi si rendono conto dell'ambiente in cui sono collocati e lo capiscono a tal punto che sentono la vostra paura, la vostra incertezza oppure la vostra autorevolezza e quanto siete in grado di contenerlo. E' in questo che dobbiamo crescere. Tanto più sono insicuri, spaventati, incerti tanto più i bambini diventeranno impazienti nei nostri confronti e capricciosi, sempre più onnipotenti. Capiranno che possono difendersi, manipolandovi, gestendovi e diventando dei giganti egoisti nella relazione con voi.

Essere autorevoli, cioè capaci di contenere le loro paure, i loro capricci, di impedire la loro onnipotenza, si nasce o si impara?

Si impara da due cose:

- Tradizione genitoriale. Un modello lo abbiamo avuto anche se non dei migliori ma un po' di buon senso è passato.
- Possibilità di condividere tra madri e padri la propria competenza genitoriale.

Genitori si diventa.

Dovete accettare che diventare genitori, cioè adulti fecondi che generano, ed è possibile nella misura in cui siete aperti al mondo

visto come risorsa e come possibilità.

Un bambino cresce libero ed obbediente se intuisce che i genitori investono nelle relazioni, se per voi gli altri sono una risorsa, se le vostre case sono aperte, frequentate e frequentabili, se voi uscite e state con gli altri e non vi richiudete nel nucleo domestico.

Intervento: sono sempre stata d'accordo con il non assecondarli, con i “no” che fanno crescere. Il mio problema è che mio figlio è molto legato al padre e quindi sono sempre io che dico di no, mentre mio marito è più accomodante. Per questo tendo ad essere più permissiva e accomodante anche perché è nato un fratellino e lui è gelosissimo.

Dott. Ceriani: di solito prevediamo che la madre sia quella affettiva e il padre quello normativo. La madre è fisiologicamente affettiva e il padre, fino ai 3 anni, nella normalità, non si capisce bene a cosa serva. Questo non vuol dire che la madre è solo affettiva e il padre solo normativo ma che la madre è prevalentemente affettiva con delle connotazioni normative cioè legate alla regola, il padre è tendenzialmente normativo con anche una componente affettiva.

Non è un gioco di ruoli ma c'è una cosa che vostro figlio capisce: il fatto che voi siete insieme.

Questo secondo figlio che è arrivato e che innescherà sicuramente delle rivalità, è compito dei fratelli innescare delle rivalità, (non è che non si devono fare figli perché poi si crea dispiacere ai fratelli), insegna sì che la mamma non è tutta tua ma anche che il mondo non è tutto tuo. Di fronte alla difficoltà ciò che il bambino percepisce è il fatto che gli adulti hanno una posizione unitaria e non si lasciano manipolare, spezzare dal capriccio.

Per esempio: viene sempre nel lettone, cosa faccio? Lo prendete e lo rimettete nel suo letto anche se ci sono delle eccezioni, ma il talamo è il luogo dell'adulto e il luogo dove l'unità della coppia non deve assolutamente essere desacralizzata.

E' importante per il bambino che il letto, la camera, sia dei genitori perché questo rende più vera la questione dell'unitarietà. E' vero anche che alcuni “babbi” se la giocano seducendoli, cioè